

GRENZLAND - TERRA DI CONFINE

1° classificato (ed. 2008): Luigi Calzà

“Tonia”

La ragazza salì le scale di corsa, spinse la porta ed entrò nella stanza in penombra. Dalla finestra filtrava una luce flebile che illuminava un tavolino apparecchiato. Sui bicchieri colmi di vino scuro si rifletteva la fiamma di una candela accesa.

No, non era ancora arrivato. Si sentì quasi smarrita per quell'inatteso vuoto di tempo: era quasi sera, la lunga giornata di fatica era finita, la cena per loro due era pronta e la tavola apparecchiata. Poteva sedersi, cosa rara per lei, poteva ascoltare i battiti del cuore, cosa ancor più rara... e poteva restare in silenzio ad aspettare.

Viveva lì da sempre, laggiù in fondo alla forra dove da secoli, con la stessa pazienza e la stessa tenacia, un'acqua inquieta e scura scolpiva e levigava i fianchi stanchi ma indomiti della montagna. E faceva girare la ruota del mulino.

Il suo nome era Antonia, ma fin da subito, per tutti, fu Tonia... la “Tonia del molin”.

La sua era una storia di polvere, di fatica, di genitori morti presto, di un fratello contrabbandiere... e di lui, Pavel, la giovane guardia di confine che una volta al mese, approfittando della giornata di licenza, sbucava dalle ultime balze di roccia di là del torrente per affacciarsi al portone del mulino.

La linea di confine, dritta come un filo, scendeva dalle creste della cima, scivolava sui pascoli alti infilandosi nell'ombra dei boschi di larici e piombava sulla strada attraversandola esattamente sulla sbarra della dogana. Proseguiva, inarrestabile, la sua folle discesa verso valle ignorando i massi, i dirupi e gli antichi segreti della montagna. Giunta al torrente, in fondo alla forra, riprendeva fiato e risaliva l'aspro versante opposto senza cedere un solo grado della sua geometrica perfezione. Qualcuno un giorno, chissà quando, chissà dove, chissà perché l'aveva tracciata con matita e righello sulla carta topografica... affidandole la missione di dividere storie e destini.

Sulla strada, scavata da mani contadine nel fianco della montagna, passavano, sì e no, una decina di carri al giorno, qualche raro viandante e, nelle stagioni buone, qualche bestia da andare a vendere di là. Quando serviva, non più di un paio di volte l'anno, passava la levatrice.

Le stagioni alla dogana si alternavano senza fretta e senza novità. Chi passava di là, prima o poi, sarebbe ripassato così come le foglie e le rondini in primavera... o la neve in inverno.

La sbarra di confine rimaneva sempre alzata: nessuno avrebbe potuto passare senza essere visto dalla guardia di turno alla dogana. Si era sempre fatto così. Ma il tenente, fresco di nomina, che un giorno capitò lassù per il sopralluogo annuale non era dello stesso parere: la sbarra andava abbassata subito dopo ogni passaggio... carri, bestiame o cristiani che fossero! Joseph, l'unica altra guardia oltre a Pavel destinata a quel passo di confine, ascoltò con indifferenza le rimostranze del superiore, preoccupato solamente che

il tenente non venisse a sapere della cresta che, di quando in quando, faceva sui carichi di vino e, naturalmente, di tabacco.

Il sentiero per il mulino si staccava dalla strada della dogana appena dietro l'angolo del corpo di guardia. Scendeva incerto verso valle quasi ormai del tutto soffocato da rovi e ortiche e si avventurava fra gli ultimi mughi che delimitavano la forra affacciandosi sul vuoto. Qui, improvvisi e insidiosi dirupi lo costringevano a bruschi e continui cambi di direzione cacciandolo ora di qua, ora di là, a ricamare misteriosi disegni su sfasciumi di rocce umide. Un continuo zigzag a cavallo della linea di frontiera.

Tonia era sola quella sera al mulino: il fratello era partito per i suoi misteriosi traffici oltre confine e non sarebbe tornato che fra qualche giorno. Gli abituali rumori del mulino e del torrente, che da sempre ritmavano il tempo in fondo alla forra, le facevano compagnia nelle lunghe serate che si dipanavano sempre uguali e tranquille. Solo una volta al mese, e oggi era una di quelle, la serata si presentava meno uguale e decisamente meno tranquilla, ricamata di attesa e di qualche inquietudine. Uscì per andare ad accendere la lampada che pendeva dall'arco di pietra sopra il portone. Guardò verso il monte di là dal torrente e tese l'orecchio alla ricerca di un rumore che segnalasse la discesa di qualcuno dal sentiero. Sentì solo il suo respiro che tradiva, come le altre volte, una sottile, impercettibile ansia... Sarebbe arrivato... ma sì, certo, sarebbe arrivato... fra poco. La sera era serena e non faceva ancora freddo, ma Tonia sentì il bisogno di ripetere l'antico gesto di avvolgere lei ed i suoi pensieri nello scialle di lana. Aspettò qualche altro minuto finché le ultime ombre non decisero di arrendersi, ancora una volta, al lento sopraggiungere dell'oscurità. Quindi rientrò.

Anche Joseph aveva acceso la lampada della dogana, come da regolamento. In compagnia della solita sigaretta e della solita noia, era di guardia alla sbarra: non poteva che toccare a lui il turno di quella sera visto che Pavel, con il foglio della licenza in tasca, stava già scendendo a valle zigzagando sulla linea di confine. Ogni volta, per raggiungere la sua bella mugnaia, sconfinava, ora di qua ora di là, una quindicina di volte... e altrettante il giorno dopo nella faticosa risalita.

La valle stava ormai scivolando nel buio confondendo forme e colori, rocce e piante, sentieri e linee di confine. Solo sulle creste della cima il sole indugiava ancora nell'infinito gioco delle parti ... la luna e qualche stella complice erano già pronte a giocare la loro mano.

Il vento portò da molto lontano i rintocchi dell'Ave Maria: mentre giù al mulino Tonia apriva la porta ed il sorriso alla sua giovane e impaziente guardia di confine, lassù alla dogana la sbarra si riabbassava, così come voleva il tenente, dietro l'ultimo carro.